

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 6

L'edizione del testo a testimone unico

Testo e interpretazione

Un caso nemmeno troppo raro di edizione riguarda la presenza di un'unica copia del testo. Ciò può essere dovuto alla scarsa diffusione del testo, oppure a vicende storiche (una decimazione del testimoniale che ha salvato un unico esemplare)

Ciò che sembra un compito facilitato in realtà può rivelarsi più difficile. Dopotutto, l'obiettivo è ricostruire un originale, e la presenza di una copia unica non ci consente di vedere lezioni alternative

Testo e interpretazione

Il filologo si troverà perciò di fronte un testo che comunque contiene errori, ma non potrà trovarli attraverso il confronto con altre copie dello stesso testo

È perciò richiesta, in casi simili, la valutazione di alcuni parametri: il genere letterario dell'opera, e le convenzioni di forma e stile che gli sono proprie; *l'usus scribendi* dell'autore, il contesto storico e il contenuto storico dell'opera

Testo e interpretazione

Soprattutto se ci si accinge all'edizione di testi molto lunghi e già pubblicati e commentati da altri studiosi è molto opportuno non farsi condizionare dalle esegesi compiute

I punti testuali poco convincenti meritano un riesame della questione testuale: le ipotesi interpretative sono sempre tali, e devono tenere conto dell'epoca in cui il testo fu scritto e non di quella attuale

Testo e interpretazione

Bisogna insomma valutare aspetti linguistici, metrici (se il testo è in versi), stilistici, interpretativi.

L'autore operava secondo convenzioni di genere abituali all'epoca in cui scriveva, ma oggi può essere difficile interpretarle

Soprattutto, potrebbe essere stato difficile anche per i copisti che hanno affrontato l'opera; essi possono avere frainteso riferimenti e grafie, e la lingua, rapportandoli alle proprie conoscenze

Testo e interpretazione

La considerazione di tutti questi elementi di contesto permetterà al filologo di ragionare con puntualità su questioni testuali; per esempio, per decidere tra le varianti disponibili. Il filologo dovrà insomma conoscere la *langue* dell'epoca (cioè le convenzioni di lingua e genere letterario, ecc.) e identificare la *parole* dell'autore, cioè la sua specificità individuale

Tutti questi elementi concorrono alla *constitutio textus*, e in particolare alla fase della *emendatio*

L'emendatio

Se la **collatio** consente di rintracciare più facilmente gli errori presenti in una copia del testo, e di recuperare le lezioni buone in altri manoscritti, **l'emendatio** è la fase finale dell'edizione e si riferisce a quei punti del testo in cui nessun testimone riporta la lezione corretta

È chiamata, per completezza, *emendatio ope ingenii*, cioè 'correzione per opera dell'ingegno (del filologo)', perché è frutto di un ragionamento

Testi poetici

Per i testi poetici le convenzioni dell'ambito italiano sono molto rigide, almeno prima del '900: la struttura dei componimenti, la prosodia, le rime sono elementi fondamentali all'interno delle forme più diffuse: settenari ed endecasillabi sono le misure versali più impiegate; gli schemi metrici originano sonetti, ballate, canzoni, ecc.

In uno schema metrico le lettere maiuscole segnalano gli endecasillabi, le minuscole versi brevi

Testi poetici

Per esempio, esistono nella poesia convenzioni per la lettura dei gruppi vocalici. Nella parola *meridiano* riconosciamo una semivocale /j/ davanti a *a*: per definizione, la semivocale fa sempre sillaba con una vocale, e dunque *me-ri-dia-no* è un quadrisillabo.

Ma per esigenze metriche può diventare pentasillabo (*me-ri-di-a-no*) e deve essere scritto con la *dieresi*: *meridiano*.

Il contrario, che non prevede segnalazioni grafiche, si chiama *sineresi* (dunque una *i* accentata conta come se fosse semivocale)

Testi poetici

Quale valore può avere il contesto in questi casi? La lettura dei testi antichi ci porta a osservare che la divisione sillabica delle vocali in italiano antico era diversa. Per esempio, *gioia* era considerato monosillabo

Oppure, nei testi più antichi non era ancora vigente l'esclusività dell'endecasillabo: si usavano misure diverse, e anche all'interno del componimento stesso: ciò si definisce come *anisosillabismo*

Testi poetici

Ancora fino all'inizio del XIII secolo, nei testi pensati per l'esecuzione orale non sono rigide nemmeno le rime: più spesso i testi erano costruiti su **assonanze**, cioè somiglianze foniche che riguardavano solo le vocali, o comunque non tutti i suoni posti dopo l'accento

Sarebbe dunque un errore clamoroso presumere che siano cadute delle sillabe o che siano venute meno delle rime in testi di questa epoca

Testi poetici

Senza contare poi le “licenze poetiche”, che al di là del modo di dire sono effettivi comportamenti “devianti” di certi autori. Entra qui in gioco la questione del genere letterario: tali possibilità erano concesse solo per certi generi: satirico, comico, politico, oppure nelle tenzoni poetiche, in cui era necessario fare sfoggio della propria abilità o dell’ingegno. Il rimatore Monte Andrea era maestro in giochi di suoni (*campo: c’à ’n Po*), ma le sue rime sono per noi quasi incomprensibili

Edizione unitestimoniale

Tornando al discorso principale, poniamo di dover fornire l'edizione di un testo in copia unica, scartando solo l'opzione, antifilologica, di operare su un *codex optimus*: cioè di usare un solo testimone anche in presenza di altri, motivando la decisione con una presunta migliore qualità testuale del manoscritto scelto.

Per causa di questi atteggiamenti sono state pubblicate varie edizioni “secondo il codice ecc.”

Edizione unitestimoniale

Se invece abbiamo un'unica copia conservata, e non è originale, dovremo sottoporla alle verifiche dette; se poi non è autografa potremo anche verificarne l'assetto linguistico

Comunque, sarà opportuno non eccedere nel concedersi libertà: la patina linguistica e anche elementi formali come divisioni del testo, rubriche, glosse, impaginazione dovrebbero essere resi dall'edizione in modo conservativo

Edizione unitestimoniale

Tipicamente, sono di solito in copia unica i testi documentari conservati negli archivi, molto spesso a carattere giuridico. L'edizione di questi testi – che hanno carattere pragmatico, e dunque insieme alla enunciazione di parole producono un atto linguistico – deve essere totalmente conservativa (anche lo scioglimento di un *titulus* è infatti interpretazione)

Dal loro nome latino, *diplomata*, ha preso il nome l'edizione più conservativa, detta **diplomatica**

Edizione unitestimoniale

È oltretutto vero che i generi letterari antichi non sono perfettamente sovrapponibili a quelli attuali. Dunque, cronache, storie e biografie appartengono alla letteratura? E le epistole che si richiamano alla tradizione letteraria vanno lasciate all'ambito documentario?

Molti testi antichi sono appunto documenti/monumenti di questi ambiti: gli antichi volgari sono conosciuti grazie a queste tipologie testuali

Edizione unitestimoniale

La mancanza di comparazione delle fonti, insomma, non è poi un vantaggio: richiede precauzioni diverse, fa correre il rischio di cadere in equivoco. Inoltre, la collazione fa emergere anche deviazioni minime del testo, mentre con un solo testimone a disposizione si può passare oltre senza accorgersi di particolarità testuali

Si troveranno errori patenti, che fanno mancare il senso o vanno contro le regole grammaticali, ma non si potranno colmare le lacune e si faticerà a distinguere le interpolazioni

Edizione unitestimoniale

Il vantaggio dell'edizione a testimone unico, in compenso, è l'operazione al servizio del manoscritto: si potrà vedere bene la consistenza esatta di quell'esemplare, studiarne le caratteristiche di forma, stile e contenuto. Per certi libri particolari l'edizione unitestimoniale è dunque una possibilità preziosa; oggi le riproduzioni hanno però permesso di superare le edizioni diplomatiche, e dunque le edd. unitestimoniali sono perlopiù a carattere **interpretativo** (es. CLPIO: Zaccarello, 66-67)

Questioni di interpretazione

Il problema dell'edizione diplomatica chiama in causa anche lo scopo della filologia: se lo scioglimento dei *tituli*, la punteggiatura, le maiuscole, la divisione delle parole sono atti di interpretazione, come può un computer sostituire l'uomo? Si dovrà dunque scrivere: "Il dolce stil novo ch'i'odo", "Il dolce stil, e il novo ch'i'odo", o "Il dolce stil e il novo chiodo"? Quest'ultima versione era già commentata dai primi esegeti della *Commedia*

Critica delle varianti

La critica delle varianti è uno degli aspetti più conflittuali di tutta la pratica filologica: da sempre si cerca di limitare l'arbitrio dell'editore su questo aspetto, togliendogli la responsabilità di decidere; o viceversa si aggira il problema, eliminando le possibilità offerte dalla stemmatica

Nella *constitutio textus* va tenuto conto delle singole varianti e della loro presenza all'interno dell'albero genealogico

Critica delle varianti

Agli albori del metodo la filologia privilegiava la sostanza; durante l'Umanesimo la forma. Ma entrambe queste generazioni di filologi hanno praticato l'*emendatio*, cioè la correzione e in fondo la razionalizzazione del testo tramandato (*tràdito*)

Uno dei criteri degli Umanisti di cui ancora oggi ci si serve è quello della *lectio difficilior*: cioè, tra due varianti possibili, la più probabile è quella di significato meno ovvio e di diffusione inferiore

Critica delle varianti

Si tratta di una sorta di rovesciamento del problema della copia: se il copista tende a *banalizzare* il testo, il filologo tenterà di ripristinare una scelta d'autore più raffinata, che il copista può avere frainteso.

Ovviamente, come avvertito, la difficoltà va riferita al momento della scrittura del testo, non all'attualità

La difficoltà di un passo può causare fraintendimenti diffusi, e anche innovazioni diverse

Critica delle varianti

Gianfranco Contini ha parlato al proposito di **diffrazione**, per analogia con l'ottica: è come se un raggio di luce si scomponesse in tanti fasci separati

Ci può essere *diffrazione in presenza*, se tra le lezioni compare anche quella genuina; oppure *in assenza*, se il filologo deve ricostruire per congettura (*ope ingenii*) l'origine degli errori che ritrova

Critica delle varianti

Però i “copisti intelligenti” hanno disseminato la storia della tradizione di tante varianti difficili, che però non vanno riferite all’autore. Esse sono dette **varianti adiafore** (‘indifferenti’), e il filologo potrà scartarle solo dopo avere ricostruito la cronologia delle varianti stesse (*eziologia*), cioè applicato la procedura che permette di ricostruire la genesi della variante (o dell’errore)

Critica delle varianti

Per esempio, nei casi dei *conflate readings*, cioè quando le glosse marginali entrano a far parte del testo duplicando una lezione, la reazione del filologo è l'applicazione della *lectio brevior*, cioè della lezione più breve tra quelle disponibili

Ancora, la correzione di errori e la scelta di varianti possono basarsi sul riconoscimento di fonti esterne impiegate dall'autore (*emendatio ex fonte*)